



## APRILE 1946 BRINDISI INSORSE APRILE 2023 LA CITTÀ DORME

### Senza Argenti Sacri, senza ragioni per la città Ci lamentiamo in ritardo e siamo seduti sul sofà

**Q**uesta è la Settimana Santa 2023 e tra i riti che ci uniscono, uno è quello che ci accomuna, ci tormenta e ci unisce di più: “la via Crucis” tempo e luogo della disperazione, dell’abbandono e della ricerca della carezza di Cristo. Il Giorno di Pasqua, Cristo vince la morte a nome di tutti, noi, diseredati e comodi pantofolai dei sofà casalinghi. Tutti siamo liberati dalla mortificazione della morte. Lo ha fatto per noi, per essere sempre al nostro fianco, per non lasciarci mai soli.

Papa Francesco ci ha educati durante l’omelia della domenica delle Palme, con un inteso pensiero: “L’ha fatto per me, per te, perché quando io, tu o chiunque altro si vede con le spalle al muro, si vede perso in un vicolo cieco, sprofondato nell’abisso dell’abbandono, risucchiato nel vortice dei tanti “perché”, senza risposta, ci sia qualcosa di speranza. Lui per te, per me. Non è la fine, perché Gesù è stato lì e ora è con te. Perché ciascuno di noi possa dire: nelle mie cadute, nella mia desolazione, quando mi sento tradito o ho tradito gli altri; scartato o ho scartato gli altri; abbandonato o ho abbandonato gli altri, pensiamo che Lui è stato abbandonato, tradito, scartato. E lì troviamo Lui”.

Parole dure, che collimano a pieno con la situazione drammatica della nostra identità di brindisini a cui, mano sconosciuta ha tolto molte certezze ed una ancora più cruenta ha rubato gli argenti sacri del Museo Diocesano. Tra i tanti tesori preziosi e unici, l’ostensorio d’argento, quello che ogni arcivescovo tiene tra le mani il giorno del Corpus Domini, cavalcando il cavallo parato in ricordo della processione del suo predecessore, all’arrivo della Sacra Ostia condotta a Brindisi da San Luigi IX re di Francia, nel XIII secolo. Monsignor Francesco Maria De Filippis, “arcivescovo degli anni di fuoco” (1942 – 1953) di Brindisi, il 10 settembre 1943 accolse e accudì a Brindisi i fuggiaschi, il re, la famiglia reale, il presidente del consiglio, il governo, come avrebbe fatto con chiunque, ispirandosi allo spirito di carità cristiana, lo stesso con cui, dal 1945, accolse nel seminario i “diseredati” della città.

È a Mons. De Filippis che ricorro con la foto di questo articolo per denunciare la nostra sonnolenza e la nostra incapacità di essere corpo so-

ciale, avendo partecipato inoffensivi ed impreparati al furto degli argenti sacri della nostra Diocesi e che, come si vede in foto, il nostro venerato arcivescovo porta con sé il Sacro Ostensorio, nell’esclusiva processione brindisina del Corpus Domini.

Ritrovare quei tesori è nostro comandamento civile, morale, culturale e religioso. Dimenticare non ci è concesso!!

Sarebbe stato molto utile che i brindisini non avessero perso la memoria dell’insurrezione che colpì la città tra il 6 e l’8 aprile 1946, data la forte crisi, la disoccupazione in cattività dal rientro di migliaia di ex soldati in guerra.

Il 31 marzo precedente avevano votato per la prima volta dopo il ventennio fascista, ma la situazione era già definibile grave e senza facili soluzioni. Quella tornata elettorale aveva previsto che le libere elezioni avvenissero nei centri del Sud Italia nella stagione autunnale, vista la difficile situazione, ma sfugge la ragione per cui Brindisi fu introdotta tra le primissime città alle prime tornate elettorali.

Gli atti vandalici dell’6-8 aprile non erano da attribuirsi ai diseredati, ma a quegli irresponsabili che approfittavano di tutte le occasioni per compiere atti di violenza.

In città si avviarono diversi fronti di battaglia urbana, per niente pacifica e molto arrabbiata. Il primo fu il palazzo della Provincia, dove furono rotti i vetri delle finestre con pietre dalla strada. I dimostranti, esaltati e furiosi, da piazza Santa Teresa si portarono a largo Concordia dove aveva sede l’esattoria, nel seicentesco Palazzo De Marzo, di cui ancora oggi è godibile la magnifica loggia.

Irruppero e diedero fuoco al carteggio con l’intento di distruggere schedari e le cartelle di pagamento; l’incendio distrusse anche i mobili e si diffuse in tutto l’antico stabile.

In seguito i facinorosi si portarono al vicino tribunale, che al tempo si trovava al fianco del Palazzo Granafei - Nervegna, dove incendiarono le sale della Corte d’Assise ed altri locali dell’edificio, dove i danni furono tali da causare consistenti modifiche architettoniche.

La folla eccitata, approfittò dell’insufficienza delle forze dell’ordine per sfogare la rabbia anche nei confronti delle famiglie tra le più rappresentative della ricchezza e della nobiltà lo-



cale. Alcuni manifestanti si recarono in piazza Duomo, e una volta introdotti nell’abitazione del conte Salvatore Balsamo, portarono devastazione e rovina approfittando dell’assenza di tutti i componenti della famiglia. Buona parte del pregiato ed antico arredamento fu bruciato, compresa una singolare scrivania in ebano ed intarsi in avorio e madreperla con lo stemma della famiglia dei Medici. Molti altri arredi e i pregevoli vasi furono scaraventati in strada dalla furia cieca ed ingiustificata.

Un altro gruppo di manifestanti tentò di assaltare e devastare allo stesso modo la dimora della famiglia di Teodoro Titi, ma qui i proprietari – presenti in casa – in qualche modo riuscirono a limitare i danni, grazie anche all’intervento della forza pubblica.

La sommossa provocò un profondo sgomento e grande indignazione nell’opinione pubblica, molte associazioni di ex combattenti presero le distanze da quanto accaduto e gli stessi reduci,



due giorni dopo, organizzarono una manifestazione pacifica per dimostrare alla cittadinanza che gli atti vandalici del 6-8 non erano da attribuirsi a loro, ma a quegli irresponsabili che approfittavano di tutte le occasioni per compiere atti di violenza.

Le cronache raccontano che fu immediata l'azione delle autorità locali per procurare l'assorbimento dei reduci disoccupati. Riunioni alla Prefettura e all'Ufficio del Lavoro portarono il pronto assorbimento di un gruppo di operai presso il Comune e la Provincia e nelle aziende più importanti, oltre alla costituzione di un fondo di solidarietà destinato alla costruzione di case popolari. I diseredati brindisini vivevano precari in baracche o nelle chiese.

Nella stessa giornata dell'8 aprile il Prefetto Cavalieri emise un decreto di dodici punti dove, tra l'altro, si ordinava alle aziende private l'immediata riassunzione dei reduci che già ave-

vano alle proprie dipendenze prima della chiamata alle armi, ed il licenziamento di personale avventizio maschile e femminile che non aveva famiglia a carico, da sostituire con reduci disoccupati.

Considerato il ripetersi di questi episodi di violenza, il ministro dell'Interno decise di impartire disposizioni ai prefetti al fine di evitare altre distruzioni del patrimonio nazionale ad opera di facinorosi, invocando azioni risolutive ed energiche.

A nessuno sfugge il pensiero che quello che avvenne a Brindisi all'alba della democrazia è tema che sostanzialmente aziona e vigila sulla normalità democratica della città, dove, con non molta fantasia, la libertà è concetto mnemonico ma pochissimo concepito e realizzato. Nel successivo referendum istituzionale del 2 giugno a Brindisi ci fu il successo delle liste di centro destra e la conferma della Monarchia, ovvero una tensione politica contraria a quella sancita dal risultato ufficiale del referendum, che vide la vittoria del partito comunista a soli 15 chilometri dalla città a Mesagne, dove, allora ed oggi resta forte la memoria collettiva e la tensione politica che la rende liberamente democratica e forte protagonista politica ed economica della provincia.

Vista la recente evoluzione nei rapporti tra i due centri, a nessuno sfugge che vivere Mesagne, magari da cittadini brindisini è mille volte meglio che vivere a Brindisi da suoi cittadini. Non sfugge a nessuno la proposta avanzata dall'attuale sindaco mesagnese che ospitò a brioches e cinema i brindisini che il 15 dicembre 2019 dovettero evacuare la città in cui, al quartiere Bozzano, l'esercito doveva disinnescare una bomba aerea inglese della seconda guerra mondiale.

Nessuna voce ostile, nessuna esclamazione che ponesse al centro l'unico caso in Italia di disertare una intera città, mai accaduto prima né dopo, in alcuna altra parte del Paese. Spopolammo brindisi, ognuno trovò soluzione e lo show andò in onda, senza soverchierie e tanta bravura degli artificieri. Nessuno se ne accorse ma quella fu la prova lapalissiana che stavamo subendo il grande bluff della nostra esistenza. Noi che non avevamo mai voluto incontrare faccia a faccia la difficoltà e la necessità di contrapporre la nostra rabbia, aprivamo la via del sofà e del riposo gaudente, che abbiamo vissuto durante il difficile periodo della chiusura sociale col Covid. Dalle mani nei pantaloni, vizio brindisino di non fare niente, al piacere edonistico di stare seduti, tanto in piedi non è che la situazione migliori.

Prescindendo dalla molto farneticata e poco praticata vicenda politico-amministrativa, abbiamo vissuto un tempo di grande letargo durante il quale l'unica lista che si è incrementata è stata quella dei "ora tocca a noi" i giovanissimi emigranti Brindisini, partiti per ragioni di studio o alla ricerca spasmodica di uno straccio di lavoro, che quello che ti offrono a Brindisi, lo dimostrano i NAS e i Finanziari, sono la deriva peggiore contrattuale e lavorativa. Guadagnare solo 2,50 euro l'ora, purtroppo non è raro e di contratti, falsi o inesistenti ne trovi quanti

ne vuoi. A denunciare non c'è nessuno e le famiglie si dannano e provvedono con i loro risparmi a rendere possibile la sopravvivenza, altrove, dei propri figli.

Stiamo dormendo ed il futuro non lascia passare migliore intendimento.

Sarebbe stato bello che questo tempo di vigilia elettorale, perché a maggio voteremo, ci vedesse meglio disposti, già preparati, magari con una progenie di cittadini sperimentata alla pratica politico-amministrativa ed invece la solita tritatura ci invischia nell'impossibile, fracassa i gabbiasi e ci obbliga a scegliere, non per convenienza, ma per convenienza, chi appare, il meno peggio da votare.

Stiamo per celebrare l'ottantesimo anniversario di quando Brindisi divenne capitale del regno e qui avvennero, in 5 mesi, le trasformazioni che in tutto il Paese comportarono la lotta in piazza, tra le vie, dentro le case, portando dolore e morte, tanta morte di cui noi in città non capimmo niente. Non capimmo e nessuno fu all'altezza di rendere possibile una migliore vita a chi viveva ogni giorno l'arrivo e lo scarico di navi merci di primissimo valore. Tutto fuori, niente ai brindisini. Nessuno si preoccupò di valutare e proporre l'idea che la presenza di un governo, dei più qualificati uomini politici e d'armi delle nazioni combattenti nella nostra città, ridefinivano le nuove frontiere ed il nuovo futuro d'Europa e giungemmo diseredati, come lo siamo ancora oggi, rispetto ad un anniversario di cui, coloro che fanno finta di sapere e tanti e soliti sono in città, non ci hanno permesso analisi storico-politiche, ma ci hanno ridotto ad ameni girovaghi turistici della città, per riconoscere i luoghi del regno e del governo. E restarvi babbati! Minchioni ignorati ignoranti che ci beiamo della nostra invereconda condizione.

Siamo il luogo dove mai è stato ammainato il tricolore per la soggezione al vessillo nemico. Siamo il luogo dove l'Italia ha riscritto il proprio futuro, dalla libertà di stampa all'abrogazione delle leggi razziali e non abbiamo la forza, per organizzare una struttura di dialogo internazionale per i temi futuri del diritto ad esprimere la propria opinione o per lo meno essere sede di un organismo di pacificazione e dell'incontro con i popoli della terra. Cazzo ci chiamiamo Brindisi!!!

A Brindisi c'è da pagare per sapere dove abbia dormito il re o il presidente del Consiglio. Non c'è prezzo per trovare copia delle gazzette ufficiali stampate a Brindisi. Non esiste memoria per concepire l'idea di un cammino sociale che faccia insorgere il bisogno di bene che nutre il DNA dei brindisini, l'ospitalità per centinaia di migliaia di amici costretti a lasciare le proprie terre.

Mi dispiace ma provo vergogna a simulare interesse per una categoria di nostri concittadini presi e accaniti portatori di affetti politici.

Bravi e buoni a rastrellare un po' di becerio minimo interesse personale, se non quello necessario a pagarsi le tasse e lasciare comodi e riposati i brindisini sui loro sofà, tanto c'è qualcuno che in TV te li pubblicizza e te li vende un tanto al mese, con tanta comodità.